

la differenza tra il numero degli studenti delle due Università ove a tale lacuna fosse provveduto; e forse gli studenti dell'Università di Genova potrebbero per numero raggiungere anche quelli dell'Università di Bologna.

Ma io ho fatta quest'osservazione, non per chiedere che l'Università di Palermo sia messa in seconda categoria e quella di Genova in prima; io non ho avuto questa intenzione; ho voluto soltanto dimostrare che, pur mantenendo l'Università di Genova nella stessa categoria, non le si dovrebbe negare il completamento della sua facoltà di lettere e filosofia.

Ed a questo proposito mi giova sottoporre alla Camera un altro dato statistico relativamente all'insegnamento delle lettere e della filosofia nelle varie Università primarie dello Stato. Per esempio, rilevo dall'Annuario che nell'Università di Bologna non vi sono che cinque studenti di lettere e filosofia; che nell'Università di Roma non ve ne sono che quattro; che in quella di Palermo non ve n'ha che uno; che nell'Accademia di Milano non se ne contano che ventisei. Or bene, se è concessa la facoltà di lettere e filosofia all'Accademia di Milano con ventisei studenti; se è concessa all'Università di Bologna con cinque, a quella di Roma con quattro ed a quella di Palermo con uno solo, non vedo il perchè non si debba completare tale facoltà a Genova, dove il concorso degli uditori alle poche cattedre che ivi esistono, è relativamente considerevole, avuto riguardo alla mancanza della facoltà.

Persuadetevi, signori, che tale concorso sarà di molto maggiore, quando sia data a quei giovani la certezza di ritrarre un utile da tali studi col poter conseguire i relativi gradi accademici.

Un'ultima osservazione aggiungo in proposito, ed è che l'Università di Genova aveva anticamente una dote che fu incamerata. Or bene, poichè più non ha dotazione, concedetele almeno complete le sue facoltà.

Farò inoltre notare alla Camera che a Genova difficilmente si trovano professori di filosofia e lettere per i corsi secondari, sia classici che tecnici, appunto perchè nessuno intende sottostare a grave dispendio per recarsi in altra Università a conseguirvi la laurea.

Per queste considerazioni, io confido che l'onorevole ministro, per amor di giustizia, colla gentilezza che lo distingue, vorrà darmi una soddisfacente risposta relativamente all'aumento di professori da me richiesto a complemento della facoltà di filosofia e lettere nella Università di Genova, e spero anche che l'onorevole mio amico Bonghi, il quale tanto s'interessa all'istruzione, non vorrà negarmi il suo appoggio in questa circostanza, onde Genova possa ottenere quanto da tanto tempo e con tanta ragione reclama ed aspetta.

CANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il fatto personale.

CANTONI. Sento il bisogno di dare uno schiarimento

all'onorevole Manfrin, il quale, certo perchè io mi sono male espresso nella proposta e raccomandazione che faceva al ministro, ha creduto di contraddirla o almeno di valersi della mia proposta per mostrare che veramente il capitolo 7, anzichè soverchiamente minuzioso, fosse troppo compendioso.

Ebbene, io accetto la sua idea che quel capitolo, appunto perchè vi si comprendono due categorie abbastanza distinte di persone, possa venire suddiviso in due particolari articoli. Ma altra cosa io raccomandavo al signor ministro: raccomandai cioè che la stessa norma la quale vige per rispetto alle persone della prima categoria, dove gli stipendi sono o determinati in modo assoluto (pei professori ordinari), oppure determinati con dei limiti (pei professori straordinari), dei quali anzi il ministro, nei termini del bilancio, può anche variare il numero in una medesima Università, nel mentre ne varia anche lo stipendio, la stessa norma, la stessa larghezza di azione potesse consentirsi per le persone della seconda categoria, cioè che quanto agli aiuti, agli assistenti, fosse stabilito un limite massimo e un limite minimo, entro i quali questi assistenti potessero trovare la loro remunerazione od il loro stipendio, senza bisogno di variare ad ogni tratto le piante organiche per ciascuna Università.

È in questo senso che ho fatto la mia raccomandazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Umana.

UMANA. Signori, alcune opinioni messe avanti da oratori commendevolissimi nella discussione generale mi spingono a fare alcune brevi osservazioni, le quali prego la Camera di ascoltare con indulgenza.

Lo scadimento delle Università italiane è stato lamentato da molti onorevoli colleghi con giudizi anzichè severi.

I ministri generalmente respingono con vivacità tutti gli appunti che i deputati muovono alle amministrazioni ed agli istituti che essi dirigono.

Questa volta il ministro della pubblica istruzione con una sincerità e con una spontaneità tanto più commendevoli quanto sono più rare, ha confermato il severo giudizio, o quanto meno non lo ha contraddetto.

Questa uniformità di pareri mi trascinerebbe, anche mio malgrado, ad acconsentirvi ed a schierarmi in quel numero. Senonchè ho riflettuto come sovente una proposizione lanciata con piglio molto risoluto trova migliore fortuna di quello che non meriti. Uno afferma, il secondo ripete, il terzo consente, e la proposizione finisce molto spesso per essere ritenuta come verità incontrastabile, senza che altri si dia pensiero di ricercarne le prove. Egli è perciò che cominciai a dubitare e dubito ancora, e finisco credendo fermamente che, mancando le prove, codesta asserzione non possa essere accettata, od almeno debba esserlo con molta riserva.